

L'Unità dossier

IL COMMENTO

A decidere saranno i giovani

di GIANDOMENICO PICCO

SEGUE DALLA PRIMA

Contrariamente alla religione cattolica, quella islamica non impedisce l'uso di anticoncezionali. Lo stato iraniano stesso è il proprietario di una grande fabbrica di preservativi. In realtà la campagna per il controllo delle nascite in Iran ha avuto successo negli ultimi sei anni e la percentuale di incremento demografico è leggermente diminuita.

Ciò detto il numero di giovani in Iran rappresenta il fatto più importante del paese. L'impatto del voto dei giovani, donne e uomini, e la necessità di nuovi posti di lavoro, sono determinanti. La metà della popolazione è quindi nata dopo la Rivoluzione Islamica. È su questo ineluttabile fatto demografico che si fonda la politica e la visione del Presidente Khatami. Da quando fu eletto nel 1997 con il voto dei giovani e delle donne, il paese ha sperimentato con una maggiore libertà: di espressione, di stampa di comportamento e di speranza. Per chi è stato un frequente visitatore dell'Iran durante gli ultimi vent'anni come me, l'evoluzione del paese è visibile in molti modi. Dalla esistenza dei bar-internet, all'uso dei colori nelle abiti delle donne, ai corsi di diritti umani dell'Università di Teheran. Nelle prigioni di Evin a Teheran, prigionieri famosi come l'ex sindaco della capitale o l'ex ministro della cultura, entrambi sostenitori del presidente Khatami, ricevono ogni giorno numerose visite di cittadini qualunque. La coda e lunga e pazientemente si

aspetta il proprio turno per parlare, in prigione, con personaggi i cui nomi sono sinonimi di un Iran nuovo. La battaglia politica è attiva e accesa. I giovani iraniani cercano lavoro e il settore non petrolifero stenta a partire con una moneta al cambio fisso che non rispecchia la realtà economica, con una serie di sovvenzioni statali per alcuni prodotti, dal cibo alla benzina, e con uno Stato dentro lo Stato, «le Bonyads», istituzioni che hanno ereditato tutte le ricchezze dello scia e degli espatriati e che operano con le loro regole fiscali e monetarie separate da quelle dei comuni mortali. Fonte di voti e di clientelismo rappresentano forse il maggiore ostacolo allo sviluppo economico del paese. Occorrono nuovi posti di lavoro e tanti. Ogni anno 750.000 giovani entrano nel mondo del lavoro. La disoccupazione, ufficialmente al 10%, in realtà forse il doppio, richiederà dure scelte: svalutazione della moneta - o meglio accettazione del suo valore vero - privatiz-

zazione, che all'inizio aumenterà i disoccupati, e apertura agli investimenti stranieri. In questo settore si sta già procedendo con la riduzione delle sovvenzioni ai prodotti di largo consumo, 10 miliardi di dollari all'anno vengono spesi solo per tenere basso il prezzo della benzina e il 60% del budget generale del paese viene usato per coprire le perdite di banche e fabbriche nazionalizzate.

Dopo una rivoluzione epocale, una guerra con l'Irak di otto anni, una opposizione ideologica agli USA che hanno dichiarato sanzioni totali contro Teheran nel 1994, il paese ha ricostruito i propri rapporti internazionali con quasi tutto il mondo. Ha contribuito agli accordi di pace in Tajikistan, si è opposto in modo netto all'estremismo dei Taleban in Afghanistan, ha ricucito i rapporti con i paesi Arabi del Golfo e con l'Europa. Ha accettato di discutere con l'Fmi una riforma strutturale del sistema sociale e conta di ricevere durante l'anno 2000, fondi

dalla Banca Mondiale. L'Iran che si appresta a votare per i nuovi Majlis, cioè il Parlamento, e il prossimo anno per il Presidente, è un paese che deve gestire, volente o nolente, un cambiamento. A livello generazionale come economico e politico. Quindi la vera questione non è se vincerà Khatami con i suoi riformatori o se i duri del regime, quell'ala dirigista e timorosa di aprire alla nuova generazione, avranno il sopravvento nel Parlamento entrante.

Penso che una vittoria schiacciante di una o dell'altra parte, è ciò che sia Khatami sia la guida spirituale Khamenei cercano di evitare. Nel gestire un cambiamento sbalzi bruschi sono pericolosi. Ecco allora che pare esista una *entente* tra le due anime della rivoluzione, quella conservatrice e quella riformatrice che la migliore via sia quella di procedere lentamente e gradualmente. Il cambiamento è in dubbio poiché non si può fermare il mare di giovani che nati

dopo la rivoluzione vogliono - come tutti i ventenni di questo mondo - contribuire a formare la loro società e non accettano in tutto e per tutto quella dei padri. La interpretazione tradizionale della società iraniana di oggi è quella di una lotta tra moderati e conservatori. È una interpretazione riduttiva: il Khatami-pensiero sembra essere molto rilevante non solo per il suo paese ma anche per altri: a me pare che egli stia cercando di formare una società che non si basa sulla esistenza di un nemico esistenziale, né interno né esterno, e che non ne ha bisogno perché crede che i valori positivi che può offrire siano validi di per sé. Altri invece più tradizionali pare abbiano bisogno di ricorrere all'immagine del nemico per rimanere al potere, nemico esterno e nemico interno, una gestione del potere insomma nella migliore tradizione di Hegel, Marx e Kant.

LE ELEZIONI

Le insidie sulla strada dei riformatori

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN «Che i miei occhi brillino per la gioia di vedervi». Yosef, il suonatore di sitar, accoglie così le due visitatrici del venerdì, del giorno di festa. Non è inusuale, fra le persone semplici in Iran, questo modo poetico di salutare. Nelle parole di benvenuto affiorano i versetti del Corano oppure quelli dei poeti classici studiati a scuola o nelle mdrase. Yosef lascia il sitar nella custodia, chiede scusa ma di venerdì, con tanta gente in giro, se suonasse potrebbe venirci qualche noia. Yosef gestisce uno dei tanti locali abbarbicati sulla roccia della montagna di Teheran. Ragazze e ragazzi, famiglie, bambini, si arrampicano alla ricerca dell'aria buona e della tranquillità. Poi, chi può permetterselo, pranza in uno dei tanti locali. La maggioranza si ferma per un tè accompagnato da un piattino di datteri. Perché non si possa far musica è un mistero che, per il cronista, rimane intatto e con il fondato sospetto che, ormai, sia un mistero anche per la maggioranza degli iraniani.

Si va a votare, venerdì 18 febbraio, in Iran, per il rinnovo del Majlis (del Parlamento) e, certo, il problema della censura (o autocensura) del povero Yosef non è all'ordine del giorno. I candidati si confrontano su questioni macro: la libertà di stampa, la recessione economica, il mistero dei delitti eccellenti che hanno insanguinato il paese, il principio di responsabilità per chi governa, la politica estera e particolarmente quella verso Stati Uniti e Occidente. Ma l'impressione è che, se i riformatori riusciranno a conquistare più spazio nel nuovo Parlamento, è anche per il crescere dell'insoddisfazione verso proibizioni che colpiscono la vita di donne e uomini in campi che possono apparire futuri ma che, sommandosi, allontanano l'Iran dal mondo. Un'insoddisfazione che si manifesta, per esempio, nell'aumento della diffusione dei giornali. Per un giornale riformatore che viene chiuso ne nasce un altro, messo su dalle stesse redazioni, dagli stessi editori e direttori, anch'esse qualcuno di loro, come l'ex ministro degli Interni Nouri, finisce in carcere.

Nonostante la diffusa aspirazione al cambiamento, sono molte le insidie per il fronte riformatore nelle prossime elezioni. Una è di ordine economico: l'Iran è impoverito, la recessione ha colpito un paese in pieno boom demografico in cui il 70 per cento della popolazione ha meno di 30 anni e la disoccupazione è intorno al 17%. E gli effetti positivi dell'aumento del prezzo del petrolio non si sentono ancora.

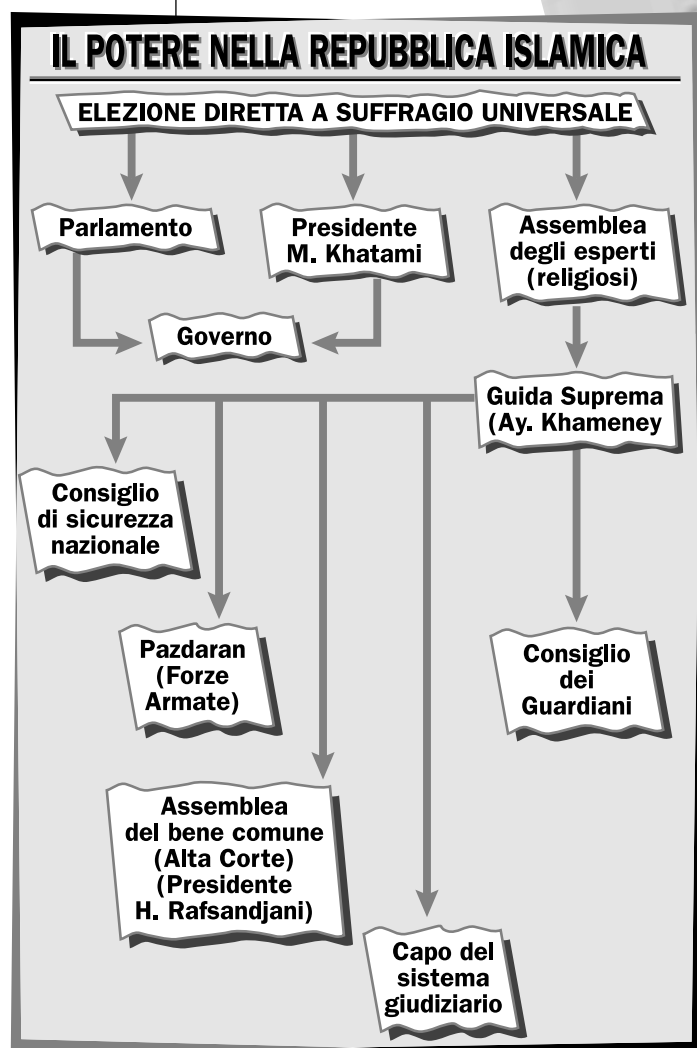
Le altre insidie sono politiche. In luglio, la reazione violenta dei gruppi di pressione e di una parte del regime alla mobilitazione studentesca ha dato un colpo alla partecipazione popolare al processo di rinnovamento. Poi c'è stata la lunga, decisiva, battaglia per le candidature. Più di 400 candidate e candidati sono stati cancellati dalle liste dal consiglio dei Guardiani. Si tratta esclusivamente di riformatori e, fra questi, sono anche i «laici», cioè la componente nazionalista che ha le sue origini nella politica di Mossadek. Infine c'è, probabilmente in qualche modo legata alla vicenda delle cancellazioni, la divisione del fronte che portò alla vittoria del 2 Khorad, data del mese persiano dell'elezione di Khatami a presidente. Quello schieramento comprendeva e comprende l'ex presidente Hascemi Rafsandjani, ma sulle posizioni moderate sostenute anche dal Kargusaran, il partito di Faezeh Rafsandjani e Karbashi, l'ex sindaco di Teheran, sostenitore di Khatami, arrestato due anni fa e liberato due settimane fa, proprio alla vigilia della campagna elettorale.

Il livello polemico dell'ala più radicale dello schieramento riformatore si è molto alzato verso Hascemi, che da molti viene considerato l'eminenza grigia del processo in corso. Sono molti i rimproveri che gli vengono fatti ma, in sintesi, è proprio il ruolo di eminenza grigia che viene messo in discussione, poiché impone un passo più lento, un coinvolgimento del potere della destra, coperto dall'ala protettiva della guida suprema Khamenei, che presumibilmente consentirà ai conservatori di avere nel nuovo parlamento uno spazio ridotto rispetto al precedente ma ancora

importante.

Contro questa situazione ha fatto sentire la sua voce, dagli arresti domiciliari, l'ayatollah Montazeri, prestigioso capofila del dissenso religioso nonostante il confino politico. Ieri Hossein Montazeri ha fatto appello ai candidati in favore del cambiamento perché non disperdano i voti, se necessario riducendo le liste a vantaggio dei favoriti. Il 13 gennaio, in una intervista via fax alla Reuters, aveva attaccato direttamente lo strapotere dell'apparato clericale. Sulle candidature cancellate: «La Costituzione parla chiaro, la supervisione del Consiglio dei guardiani riguarda le elezioni, non le candidature. Se continuano queste tendenze monopolistiche la rivoluzione perderà il suo sostegno popolare». E sulle interferenze della guida suprema (l'ayatollah Ali Khamenei) nella politica: «Egli non può stare sopra la legge e non può interferire in tutti gli affari, particolarmente in quelli che esulano dalla competenza religiosa come le complesse questioni economiche e la politica estera, le relazioni internazionali».

È proprio nelle relazioni col Grande Satana, nelle relazioni con gli Stati Uniti, che si gioca, nel mondo globalizzato, buona parte del futuro. Il presidente Khatami, nel commemorare, venerdì, l'anniversario della rivoluzione islamica, ha rivendicato il successo nelle relazioni internazionali, ha assicurato che la ripresa economica è alle porte. Bisogna vedere se il passo del cambiamento politico riuscirà a tenere quello della società.



L'Iran al bivio

